

La Propaganda

Un num. cent. 5 Arretrato 10

Conto corrente con la Posta

Anno IV. — N. 305

Domenica 28 Settembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre » 3.00
Trimestre » 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

Il processo Casale

Per questo colossale processo che importerà un periodo di mesi e mesi noi crediamo poco utile di uscire quotidianamente, riportando quei resoconti, che i giornali quotidiani di Napoli saranno obbligati a riportare con la massima larghezza. Noi invece abbiamo pensato di contribuire alla educazione della Cittadinanza assumendo la direzione politica del processo. Ci spieghiamo meglio: noi intendiamo sorvegliare il processo, riassumerne le impressioni, svelarne le tendenze, richiamare l'attenzione su diversi atteggiamenti delle parti degli avvocati, dei magistrati, dei testimoni. Noi daremo alla cittadinanza la illustrazione critica del processo, per tener desta l'attenzione e la sorveglianza di tutto il popolo su tale grave avvenimento.

A tale compito occorre conoscenza di cose e di nomi, conoscenza che il nostro partito ha e che i nostri collaboratori hanno acquistata con una critica durata tre anni.

BATTAGLIA CAMPALE

Il Gruppo parlamentare socialista, riunitosi di urgenza, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo socialista parlamentare, visto che dopo l'eccidio di Candela, il Governo ha tollerato che il comando dei carabinieri facesse un encomio a chi sparse il sangue cittadino; Considerato che quell'eccidio — come altri fatti dolorosi, — ammonisce della condizione disperata di una gran parte della classe lavoratrice del Mezzogiorno; che anche in altre parti d'Italia, il fenomeno della disoccupazione minaccia tormenti e convulsioni, che una collettività civile ha il dovere di prevenire; che in molte provincie d'Italia e specialmente dell'Italia Meridionale, la estrema inumana miseria dei lavoratori corrisponde all'esaurimento economico, alla insufficiente istruzione tecnica nella classe intermedia dei produttori agricoli ed industriali; che nella inevitabile elevazione della classe lavoratrice, la condizione essenziale per evitare sanguinosi conflitti sociali sta nello aggiungere rispetto alle pubbliche libertà e nella possibilità di un progressivo incremento economico e morale; che per questa civile prevenzione, lo Stato può e deve por mano a provvedimenti immediati, quali l'attuazione delle bonifiche ed altri lavori pubblici, la sospensione locale delle imposte, presentando nel tempo stesso provvedimenti di più lunga ed efficace portata, quali la conversione della rendita, la riduzione delle spese militari e delle altre spese improduttive; reclama la convocazione del Parlamento perché il Governo spieghi i suoi criteri di fronte all'attuale situazione e perché l'assemblea nazionale mostri se e in quale modo essa voglia assumere le responsabilità che le sono imposte dalle condizioni gravissime e dai reclami argenti del Paese ».

Con questo esplicito ordine del giorno, e con la deliberazione della corrispondente agitazione popolare nel paese, il partito socialista entra ancora una volta nell'arena della lotta aperta e decisa, ripiglia il suo posto di battaglia, si tuffa nel vortice incessante del rinnovamento della vita politica del paese.

L'acidia politica di questi ultimi anni, che c'interpida la fibra e ci sfiancò i lombi, si tentò invano di giustificare con l'alibi del travaglioso lavoro di organizzazione economica del proletariato italiano.

Il moto complesso e multiforme del nostro partito non doveva soffrire ristagni né quiete, in un paese che come l'Italia deve imputare le principali cause della sua sofferenza economica al cattivo ordinamento politico e tributario dello Stato.

La morfina addormentatrice, stillata dalle ultime vicende parlamentari, per la ripercussione che ebbero e non dovevano — nel paese — ora cessa alfine di irrigidirci le vene, e il sangue pulsante della viva azione ci ripiglia e ci rispinge nella lotta, nella vita.

In quell'atmosfera calda di febbrili ansie e di pugne, ove si è cimentata la resistente fibra del socialismo italiano, noi ritroveremo lo smarrito senso della solida-

rietà, che per un momento parve esulare dall'anima del partito socialista nazionale.

Ora le armi si appuntano di nuovo, contro la resistente mole del parassitismo politico italiano.

Ora la scure si leva in alto per percotere il lussureggiante tronco, che propizia i suoi succhi vitali alle vecchie caste feudali e dinastiche che tengono ancora lo Stato tra le mani, per volgerlo contro gli alti fini della maggioranza nazionale.

Ora ritorniamo alle lotte gagliarde, che minano le basi profonde della politica italiana, e la costringeranno a mostrare ancora una volta le ferree necessità a cui ubbidisce, e che la sottraggono al flusso fervido della coscienza del popolo lavoratore.

Quest'agitazione per la riduzione delle spese militari e per la riduzione degli interessi del debito pubblico viene d'un tratto a ridare una piattaforma generale all'azione politica del partito, il quale, per la necessità della battaglia, sarà costretto a urtare di fronte le altissime resistenze disperate del potere.

Si tratta di scuotere l'asse stesso, intorno a cui ruota la vita presente della nazione e di apprestare una lotta, senza quartiere. In questa strada — è facile il presagio — noi non troveremo più l'assenso ipocrita del Governo, ma troveremo le armi della resistenza volte in atto disperato contro di noi.

Le vecchie maschere, che corressero sui volti ai governanti la grimace reazionaria, ora cadranno al suolo. E in questa ripresa di battaglie cadranno infrante anche le accuse d'addomesticamento che i troppo frettolosi repubblicani luganesi avevano avventato al nostro giovane partito. Teso sempre l'orecchio — vigile scolta — ai richiami e alle voci dell'anima e delle sofferenze popolari, ruota nell'ora del pericolo la clava che fin ieri fiaccò tante protervie e ruppe tanti ostacoli.

Il partito socialista ripiglia il suo posto di combattimento, e gli sforzi del suo attacco sono diretti contro tutte le trincee nemiche.

È battaglia campale, che ci pone di contro ancora una volta l'ira del governo e del potere.

Questa è la strada. Non si indietreggia. Né le soste d'un'ora possono fermare la marcia irresistibile del nostro cammino.

L'anima del popolo lavoratore, ancora una volta, sentirà saldati, con tenacia di ferro, i suoi destini al programma del partito socialista.

IN MEMORIA D'IMBRIANI

Oggi, all'una, nella sala Tarsia sarà solennemente commemorato Matteo Renato Imbriani. E nella sala Tarsia, dove in molte ore gravi e solenni della vita italiana la voce di lui — in cui pareva si raccogliessero confuse come nella voce di un fratello più forte e più puro le mille voci ribelli dei cittadini italiani — dove quella sua voce alata come uno squillo di guerra molte volte proruppe sdegnosa contro i ladri d'Italia o risvegliò nell'addormita coscienza nazionale il sogno eroico della Libertà, nella Sala Tarsia, oggi, Giovanni Bovio, evocando la radiosa figura d'Imbriani, saprà rinnovare antichi entusiasmi e fiamme di ricordi non ancora spente. La commemorazione di oggi — a cui noi ci associamo in nome dei socialisti di Napoli — varrà a raccogliere intorno all'illustre filosofo nostro tutta la nuova giovinezza di Napoli che ebbe in Imbriani un maestro di libertà, che da lui raccolse come un'eredità preziosa l'amore per tutte le cose buone e per tutte le cose belle, che — anelante all'avvenire — ha l'anima ancora accesa dai vermigli riflessi dell'epopea garibaldina. E mentre il venti settembre è ancora ed è soltanto per la terza Italia una festa della gelida retorica ufficiale e dinastica, e mentre le vie d'Italia rosseggiano ancora di nobile sangue proletario, come nei tempi infausti della reazione crispina, noi ci raduneremo, oggi, intorno a Giovanni Bovio e daremo ancora fiori e palme alla memoria di Imbriani.

Così anche morto Egli servirà la causa della Vita.

VERSO LA GALERA

Dopo il tentativo di sbarazzarsi del feroce requisitore, la difesa degli imputati ne ha fatto un'altro. Vincenzo d'Amelio, il noto segretario, ha messo fra i suoi testimoni l'avvocato Gaetano Cocchia, il nostro compagno del quale egli ed il suo padrone sperimentarono il valore quando se l'ebbero di fronte nel famoso processo contro il nostro giornale.

Ora essi han pensato che se un'azione popolare si fosse promossa per la costituzione di parte civile contro i depredati di Napoli, Gaetano Cocchia sarebbe stato l'avvocato nuovamente contro di loro, ed han voluto chiudergli la via citandolo come testimone su di una posizione, che come quelle del Lucchesi Polli rivela l'intento ingenuamente. Questo è uno dei tanti disonesti tentativi, e noi confidiamo che il tribunale saprà scartare la ingenua e disonesta posizione.

Pubblighiamo in questo numero e pubblicheremo in quello prossimo le ultime puntate della nobile requisitoria del Lucchesi-Palli.

Domani, dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale si aprirà il palpitante dibattito giudiziario, che appassionerà vivamente la coscienza pubblica napoletana. Chi ha seguito con attenzione la pubblicazione del nostro giornale, ora conosce attraverso le rigide parole del magistrato l'intimo meccanismo del processo e potrà seguire con cognizione di causa le varie fasi del processo.

Questo è il processo a tutta la passata vita pubblica napoletana. Provocata da noi, suscitata dall'opera ardente e pugnace di questo foglio di carta che ha saputo suscitare attorno a sé tante simpatie e tanto consenso di favor popolare, esso sarà l'epilogo d'una fase desolante della passata tormenta amministrativa.

Da essi emanerà un terribile esempio ammonitore, uno sprazzo vivo di luce che farà vedere molte lordure fin ieri nascoste nell'abile dietroscena della vita pubblica napoletana. Ed un forte e un vivo senso di educazione civile eromperà dagli episodi di questo processo, fortificando nel nostro popolo semplice e buono il senso vigile del controllo e l'aculeo della critica. Così non invano striderà sul capo dei colpevoli la bufera destinata a travolgerli. Napoli avrà ammaestramenti di sapere pratico ed amministrativo, e riceverà soprattutto incitamento e sprone ad una vita più elevata, più colta, più vigilante del pubblico bene.

LA CONDANNA DI UN ONOREVOLE

La bella e coraggiosa lotta contro la camorra che i nostri compagni del Molise hanno combattuto con tanto ardimento ha avuto il risultato meritato: il deputato Veneziale è stato condannato a sei mesi di carcere.

Il Casale di Campobasso, e con lui la Camorra locale, è crollato per sempre: è libera oramai la via per le giovani energie locali.

È a notare intanto che questo galantuomo cui la giustizia ha applicato il marchio dell'infamia non ha trovato ancora il tempo di rassegnare quel mandato di cui era indegno.

Eppure Agnello Alberto Casale, qualche ora dopo la sentenza che assolveva noi, sentì il pudore di declinare tutti i mandati di cui era investito!

Che si aspetta a cacciarlo via a pedate? Si vuole dunque rafforzare alla Camera il gruppo Afan de Rivera, Aliberti, Miaglia ecc?

Noi pertanto rivoliamo ai valorosi compagni del *Sulla via* le nostre sentite congratulazioni e l'augurio che essi possano per sempre redimere il loro paese da tutte le camerille che lo infestano.

LA « PROPAGANDA »

Per l'epurazione della Pubblica Sicurezza

Sulla pubblica sicurezza di Napoli ci son pervenute notizie d'una gravità eccezionale. Di alcune abbiamo dato notizia, ad altre daremo pubblicità nei numeri prossimi. Di altre, gravissime, non potremo forse dar notizia fin che non avremo le prove legali.

Di tutte queste, e di quelle che in seguito potremo avere, noi faremo un memoriale che spediremo al ministro dell'interno, affinché indoghi, assodi le responsabilità, e provveda.

PER UN CONCORSO

Il nostro comune ha bandito un concorso fra gli insegnanti delle sue scuole per coprire i posti di dirigenti le scuole minori che si rendessero vacanti nel prossimo anno scolastico. Requisito primo e necessario per essere ammessi a tal concorso è l'aver almeno dieci anni d'insegnamento nelle scuole di Napoli.

Ora vi sono molti insegnanti, la cui anzianità nelle nostre scuole d'insegnamento non raggiunge i dieci anni, ma che ne hanno molto più di dieci, se si computano loro quelli passati a insegnare nelle scuole di altri comuni d'Italia. La barocca distinzione fatta dai banditori del concorso ha sollevato un certo malcontento fra coloro che ne saranno esclusi, i quali osservano che il governo, quando bandisce un concorso per posti d'ispettori scolastici, non domanda che i maestri abbiano compiuto i loro anni di insegnamento in una scuola piuttosto che in un'altra, ma che abbiano esercitato il loro ministero nelle scuole pubbliche.

Le scuole dei comuni di provincia sono soggetti alle medesime leggi, ai medesimi regolamenti delle scuole di Napoli, onde assai biasimevole ci pare la condizione di favore che il Comune vorrebbe creare ad alcuni insegnanti, a danno di altri. Tutto ciò significa uscire dai confini della legge e della logica, significa perseverare nei vecchi sistemi di errori e di favoritismi a cui si abbandonarono le vecchie e deplorate amministrazioni del nostro Comune.

LA CRISI MUNICIPALE

Il dietroscena

I clerico-borbonici in isfacelo

Apparentemente, la cosa starebbe così: i consiglieri clericali, dopo aver aderito al banchetto Zanardelli, per dimostrare omaggio al Presidente del consiglio, che molto operò per l'assetto del bilancio municipale — tutto ad un tratto furono chiamati ad *audirendum verbum* dal marchese di Sangineto, capo del circolo cattolico e rappresentante degli interessi della sagrestia e della tirannide in Napoli. Gli intransigenti e puri cattolici del circolo omonimo hanno approfittato di questa occasione per ostentare quella fede e quella cristianità, che spesso si dimentica presso il tavolo da gioco o presso la elegante *cocotte*. Infatti non era forse orribile il rendere omaggio al sostenitore di una legge sul divorzio che non viene mai, (pare vi sia accordo tra governo e Vaticano nel minchionare la popolazione a proposito di quel progetto), al vecchio liberale quarantottista ed al sempre più vecchio frammassone?

E fu così che il Circolo Cattolico impose ai suoi poveracci di rappresentanti al Consiglio di astenersi da qualsiasi manifestazione e di protestare contro la Giunta che a tali manifestazioni aderiva. Donde le dimissioni del capo consiliare, del povero don Nicola Galdo.

Per chi voglia contentarsi delle apparenze, questa crisi non si spiega. Questo prurito di intransigenza cattolica da parte dei nostri sagrestiani del consiglio non si spiega. Ed infatti finoggi le due frazioni della giunta, la clericale e la moderata, si erano diviso il compito della *corvée* che aveva significato politico: la giunta avea adottata la doppia faccia di Giano. E l'espedito era degno di quello scettico intelligente che si chiama Luigi Miraglia. Per S. Gennaro, per S. Vincenzo, per tutte le Carmelitane della terra, per tutti gli altari e gli altariani della superstizione e della ignoranza umana, c'erano Galdo, Zampaglione con tre o quattro altri: per la festa dello Statuto, per la commemorazione di Garibaldi c'era Miraglia, Comes e qualche altro. O perché la commedia non poteva continuare così? quali novità erano sopravvenute per turbare questo magnifico concordato amichevole?

E la cosa apparisce ancora più strana ed inverosimile quando si pensa che questa levata di scudi di oggi è schiettamente politica e di colore clericoborbonico. Imperocché non recarsi al banchetto offerto al Presidente del Consiglio, impennarsi pel telegramma di adesione alla festa civile del 20 settembre, vuol dire non riconoscere lo stato attuale delle cose. Ma quei signori si sono ben guardati di dire agli elettori che essi erano antunitari e borbonici. Essi giuocarono sull'e-